

## **Studi e ricerche di storia dell'editoria**

*Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

### **Direzione**

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

### **Comitato scientifico**

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati*



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rita De Tata

# Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo

Introduzione di Angela Nuovo



**Storia dell'editoria** / FrancoAngeli

 **OPEN ACCESS**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi – Fondo Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022, MUR.

In copertina: Francesco Curti su disegno di Giovanni Maria Tamburini, *Le virtù et arti esercitate in Bologna*, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

## *Indice*

<b>Introduzione. La stampa a Bologna, tra alti consumi culturali e dipendenza commerciale, di <i>Angela Nuovo</i></b>	pag.	7
<b>Premessa</b>	»	13
<b>1. Dal manoscritto alla stampa. Le grandi famiglie di librai-stampatori bolognesi fra XV e XVI secolo</b>	»	21
1. Premessa	»	21
2. Le «provvisioni» del 1507	»	25
3. Pittori, miniatori, orefici, cartai, legatori	»	34
4. I Pagliaroli	»	40
5. La famiglia Libri	»	48
6. I Benedetti	»	64
7. I Faelli	»	78
8. Conclusioni	»	103
<b>2. La conquista del mercato: gli anni centrali del XVI secolo</b>	»	107
1. Premessa	»	107
2. Bologna mercato di conquista per i grandi operatori forestieri	»	108
3. Vincenzo Valgrisi, Bartolomeo Faletti, Anselmo Giaccarelli, Giordano Ziletti	»	111
4. La lite Valgrisi-Faletti	»	117
5. La lite Giaccarelli-Faletti	»	122
6. I Giunti a Bologna. Primi indizi per un'indagine	»	137
7. Conclusioni	»	145

<b>3. Nuovi equilibri fra XVI e XVII secolo</b>	pag.	149
1. Premessa	»	149
2. Pubblico, biblioteche private e librai	»	152
3. Il negozio all'insegna della Fenice	»	155
3.1. Battista e Pietro Silva (1537-1583)	»	155
3.2. Girolamo Tamburini (1583-1621)	»	165
4. Il negozio all'insegna della Testa di Erasmo, poi del Serpente. Giovanni Alessi e Guglielmo Valgrisi	»	168
5. Il negozio all'insegna della Salamandra. Antonio Mezzalira	»	174
6. Il negozio all'insegna del Tedesco. I Sopranini	»	177
7. Il negozio all'insegna del Giglio. I Mascheroni	»	187
8. Il negozio all'insegna della Corona	»	192
8.1. Giovanni Francesco Raschi	»	192
8.2. Gaspare Bindoni il giovane	»	206
9. La bottega e la stamperia all'insegna del Mercurio. Giovanni Rossi	»	221
10. Simone Parlasca	»	230
11. Conclusioni	»	243
<b>Bibliografia</b>	»	247
Abbreviazioni	»	247
Fonti manoscritte	»	247
Fonti a stampa	»	251
Repertori digitali	»	252
Bibliografia secondaria	»	253
<b>Indice dei nomi</b>	»	271

## *Introduzione*

### *La stampa a Bologna, tra alti consumi culturali e dipendenza commerciale*

*di Angela Nuovo*

L'evoluzione del commercio librario a Bologna è una delle migliori esemplificazioni non tanto delle conseguenze immediate, quanto di quelle a lungo termine, del processo che la stampa tipografica mise in moto nella prima modernità. L'impatto della stampa può essere indagato a vari livelli. Il punto di vista tradizionalmente adottato, ovvero la produzione tipografica locale e i suoi legami con gli ambienti culturali e di potere cittadino, pur avendo dato eccellenti risultati ha illuminato solo una parte del quadro. Questo studio dimostra che c'era molto altro da conoscere, grazie anche alla straordinaria documentazione conservata negli archivi bolognesi. I cambiamenti più profondi si verificano infatti ad opera del commercio del libro, più che della produzione locale.

Sede di una delle più antiche università europee, famosa innanzi tutto per gli studi giuridici, Bologna aveva favorito lo sviluppo di questa sua istituzione fino a poter contare su un corpo docente che tra Quattro e Cinquecento giunse alle cento unità, in grado di coprire, oltre al Diritto, la più ampia gamma di insegnamenti delle Arti e della Medicina. Mentre i docenti erano comunemente di estrazione locale, il che conferiva allo Studio continuità ma anche un certo conservatorismo, il corpo studentesco era formato in parte considerevole da transalpini. Nonostante una certa instabilità politica in città, l'università continuava a prosperare tra Quattro e Cinquecento, anche in competizione aperta con quella di Padova; molti famosi docenti passavano dall'uno all'altro Studio, attirati da migliori condizioni di lavoro e talvolta da più alti emolumenti. Parallelamente, il corpo studentesco era probabilmente il più cospicuo in Italia, con un numero di iscrizioni annuali tra 1.500 e 2.000 circa a metà del Cinquecento, e un'impennata ulteriore tra Cinque e Seicento. Se si aggiungono le esigenze degli enti religiosi e di un patriziato impegnato nell'esercizio del potere si capirà come un simile pubblico di lettori e acquirenti di libri avesse pochi uguali in Italia.

In teoria, una domanda tanto sostenuta e prevedibile avrebbe dovuto costituire l'*humus* ideale per lo sviluppo e il mantenimento nel tempo di una grande industria tipografica. E invece, nonostante un buon avvio nel segno della continuità e della collaborazione con i docenti dello Studio, le cose andarono diversamente. Malgrado il vantaggio di poter disporre già da secoli di un sistema consolidato e molto articolato per la produzione e distribuzione dei libri, strettamente legato all'università, e il conseguente beneficio dell'abbondante presenza di testi da stampare e autori in grado di scriverne di nuovi, Bologna si colloca al quarto posto nella produzione incunabolistica in Italia, e al quinto posto nel Cinquecento. Questa classifica deve però essere temperata precisando che Venezia esercitava un dominio tale sul mercato librario della penisola, da produrre da sola di più di quanto tutti gli altri centri italiani più importanti (Roma, Firenze, Milano, Bologna, Napoli e Padova) riuscissero a fare insieme nello stesso periodo. Se una valutazione del genere potesse poi esser calcolata non sul numero di edizioni ma sul numero dei fogli stampati, cosa che sfortunatamente gli attuali repertori non consentono, il dominio di Venezia sarebbe ancora più evidente.

Come Padova e Pavia, quindi, anche Bologna non riesce ad assumere nel mondo della stampa un ruolo paragonabile alla sua preminenza nel sistema europeo dell'istruzione universitaria. Infatti, l'avvento della stampa innesta dinamiche nuove, di carattere soprattutto economico, non controllabili da coloro che avevano fino a quel momento governato localmente la produzione e il commercio dei libri. Equilibri secolari vengono messi in crisi da un nuovo mercato del libro le cui rotte sono disegnate da operatori la cui forza consiste non nel radicamento cittadino ma nella capacità di essere attivi su uno scacchiere molto più vasto.

Certo, la produzione quattrocentesca dimostra che esisteva sicuramente la capacità di fondare aziende tipografiche in città, avvalendosi non solo del punto di forza dell'università e dell'umanesimo locale, ma anche della protezione dell'*élite* cittadina, a cominciare dall'*entourage* bentivolesco. Nel Quattrocento, le famiglie dei Libri e dei Benedetti, ad esempio, trovano nella stampa e nel commercio del libro una fonte di arricchimento e ascesa sociale. Si dimostrano capaci di aprire un canale di scambio con Venezia che li porta a esportare (o meglio, barattare) libri sia su quel territorio che nella non lontana università di Pavia. È ammirevole nello studio di Rita De Tata la ricostruzione del fitto tessuto produttivo, fatto di artigiani e commercianti in continuo rapporto tra loro. Tutta la documentazione diretta relativa alla gestione delle botteghe bolognesi (libri contabili, liste commerciali, contratti e corrispondenze) è purtroppo andata perduta, quindi il lavoro è basato fondamentalmente su atti notarili e procedimenti giudiziari. Ciò nonostante, l'autrice riesce a proporre una narrazione coerente da una miriade di frammenti, ricomponendo le storie di singoli



operatori e gruppi: inventari di beni e testamenti, stipule societarie, acquisti di terre e immobili, matrimoni, gruppi parentali, padrinnaggi, ma anche fatti di sangue, morti precoci e conseguente apparizione delle vedove e altre donne di famiglia. E poi la topografia delle botteghe nelle varie parrocchie, i continui passaggi di proprietà, gli affitti. Vengono ricostruiti decenni di attività professionale di questi operatori del libro, molti dei quali fino ad oggi quasi sconosciuti.

Dopo il primo trentennio di stampa, affiorano con evidenza le difficoltà degli stampatori e dei librai bolognesi. La provvisione del 1507, dall'autrice analizzata e contestualizzata con finezza e precisione, attesta il loro tentativo di riprendere il controllo sul commercio cittadino, escludendo tutti i librai forestieri che avevano imparato a organizzare vendite temporanee a Bologna all'inizio delle lezioni accademiche o in altre occasioni di alto smercio. L'esclusione voleva proteggere il commercio locale al dettaglio, e cercava, offrendo anche alcune contropartite, di frenare un processo inevitabile.

È un ultimo tentativo, la cui efficacia durerà pochi anni. Proprio la necessità crescente di libri da parte dell'università rendeva impossibile la difesa del vecchio sistema. E infatti, nel secolo XVI, i librai veneziani conquistavano sempre maggiore spazio, in termini sia di quote di mercato sia di acquisto e gestione propria di botteghe bolognesi. Ma il dominio dei veneziani su Bologna non sorprende. Ciò che colpisce, e che fino ad oggi si ignorava, è l'intensità del canale commerciale creato tra Bologna e la non vicina città di Lione, grazie al quale una quantità ingente di libri arriva in città. Protagonisti di questa vicenda sono i Giunti, che dimostrano la capacità di distribuire libri lionesi (ma anche parigini e tedeschi) dalla loro filiale di Lione, via Marsiglia e Livorno, in tutto il Centro Italia. Il canale commerciale è quello messo in piedi già da tempo dai toscani, grazie al quale si importavano stoffe di lana e seta e altre merci. I Giunti lo sfruttano per la distribuzione dei loro libri, e dei libri delle loro Compagnie e di molti altri editori, avvalendosi di una infrastruttura finanziaria che a Bologna fa capo al mercante Ludovico Ratta. Il principale destinatario dei libri lionesi è Anselmo Giaccarelli, che a sua volta li distribuisce ad altri librai bolognesi. Bartolomeo Faletti, ad esempio, arriverà ad essere indebitato con i Giunti di Lione per 500 scudi d'oro, segno di una continua immissione di merce, e d'altra parte di una riluttanza a saldare i conti che a Bologna è anche facilitata dall'atteggiamento piuttosto comprensivo delle magistrature cittadine nei confronti degli operatori locali.

Il racconto delle tappe progressive della penetrazione dei veneziani a Bologna è estremamente ricco e sfaccettato. Come conseguenza della difficoltà di riscuotere denaro in saldo, i grandi librai decidono di aprire delle filiali dove la vendita, affidata a un gestore o talvolta ad un parente, si svolge sotto il loro controllo; ma anche qui il passaggio altalenante tra varie forme di

remunerazione dei gestori (dalle commissioni sulle vendite ai salari mensili) attesta la difficoltà di trovare una formula che assicurasse gli attesi profitti. Gabriele Giolito sembrerebbe il primo forestiero a fondare una filiale (che avrà lunga vita) all'insegna della Fenice, ma è soprattutto la filiale di Vincenzo Valgrisi ad esprimere l'iniziativa più interessante, intrecciandosi con gli interessi degli editori locali. Fa parte, infatti, di un accordo più ampio e articolato la fornitura di caratteri tipografici nuovi che Valgrisi vende ad Anselmo Giaccarelli, permettendogli di vincere l'appalto per la pubblicazione delle decisioni della Rota, con relative sovvenzioni, e di produrre una serie di eleganti edizioni, allineate ai più aggiornati *layout* veneziani.

Per forza di cose la maggior parte dei documenti attesta situazioni debitorie, a volte pesanti: non solo perché sono le vicende problematiche quelle che lasciano più testimonianze, ma anche perché i librai bolognesi non potevano sottrarsi alla logica dell'importazione, data la necessità assoluta di libri nuovi e aggiornati da parte dell'università. La bilancia tra import ed export è sempre sfavorevole ai bolognesi, che sono portati sempre di più a intendere il commercio del libro come importazione del libro. Come raccomanda ai propri figli un tardo esponente del gruppo familiare di Sigismondo Libri (in un testo citato in questo volume), è meglio star lontano da quel mondo: «non se impazeno de dati né di stampa», con una identificazione del commercio del libro ai «dazi», ovvero alle importazioni.

Di tutto questo traffico non rimangono quasi mai, purtroppo, i documenti che meglio lo illustrerebbero, ovvero le liste di libri. Solo eccezionalmente, ad esempio in caso di merce danneggiata nel trasporto, restano queste informazioni. Due botti di libri trasportati nel 1546 da Francoforte al libraio Lorenzo Torrentino devono essere valutati da esperti, alla presenza dell'inquisitore, per quantificare il valore della merce superstite, molto diminuito rispetto a quello annotato nella distinta al momento della partenza. Coinvolto insieme a due periti librai, l'inquisitore non batte ciglio di fronte ai numerosi testi eterodossi che passano sotto i suoi occhi. Pochi anni dopo, l'atmosfera cambia radicalmente. Nel 1559 viene addirittura organizzato un rogo di libri proibiti. L'importazione di libri e l'attività dei librai diventano uno dei più importanti fronti di azione repressiva. Il commercio ne risente, mentre il polo romano diventa, a livello peninsulare, sempre più attrattivo. Si manifestano delle nuove iniziative, tese a rivitalizzare il settore. Vari ambienti cittadini si rendono conto della necessità di finanziare la produzione locale, e così nasce la Società Tipografica bolognese, sostenuta dall'ambiente accademico-senatorio della città e animata da vari intellettuali come Carlo Sigonio, un tentativo di promozione di un'editoria di qualità affine alla vicenda dell'Accademia Veneziana o della Fama, di pochi anni precedente, e come quella destinata a non incidere molto nel sistema editoriale.

Nella Bologna di Ulisse Aldrovandi, scienziato e collezionista, il rapporto tra gli autori e i librai si fa molto più intenso. Grazie alle corrispondenze erudite, ci vengono consegnati non più solo i dati della vita professionale di questi operatori, ma le loro imprese, le loro personalità. Gaspare Bindoni il giovane, una inconsueta figura di libraio e avventuriero attivo tra Cinque e Seicento, di origine veneziana ma ben radicato a Bologna, è colui che si fa più notare. Il suo attivismo spregiudicato tra la fiera di Francoforte e le corti europee del Nord irrita i concorrenti librai, ovvero i grandi veneziani che controllavano quasi tutta l'importazione dei libri da Francoforte, ma infastidisce anche gli intellettuali, che pur se ne servono. Fra questi, soprattutto lo scienziato Giovanni Antonio Magini, che gli aveva affidato la commercializzazione di alcune sue opere e del famoso specchio concavo di sua invenzione, il quale, nauseato dalle scorrettezze di Bindoni, lo menziona spesso nella sua corrispondenza nei termini meno lusinghieri, mettendo in guardia i suoi illustri corrispondenti, tra cui Galileo Galilei, dall'accettare i discutibili affari che Bindoni propone.

Il libro di Rita De Tata ricostruisce con chiarezza il processo di affermazione del libro a stampa a Bologna. È basato su una logica inflessibile, su leggi economiche che gli sporadici finanziamenti locali non avevano il potere di sovvertire, in un quadro nel quale l'azione inquisitoria incide ulteriormente. Le grandi edizioni di ricerca, come i libri di Aldrovandi e di altri professori, sono progetti speciali che si realizzano localmente grazie alla collaborazione degli autori al processo di stampa, alla fabbricazione delle illustrazioni, e alle sovvenzioni che gli stessi autori sono in grado di attirare. Ma la produzione locale va in tutt'altra direzione, stimolata dalla domanda di informazione e lettura di una città vivacissima: testi in volgare di largo consumo, illustrati e a basso costo di produzione, tra i quali trionfano per successo e durata le opere di Giulio Cesare Croce.

